CAMERA DEI DEPUTATO - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 345 di mercoledì 30 giugno 2010

Seguito della discussione del disegno di legge: Individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni, semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali. Riordino di enti ed organismi decentrati (A.C. 3118-A); e delle abbinate proposte di legge Stucchi; Stucchi; Urso; Mogherini Rebesani ed altri; Angela Napoli; Garagnani; Giovanelli ed altri; Borghesi ed altri; Di Pietro ed altri; Ria e Moffa; Mattesini ed altri; Reguzzoni; Garagnani (A.C. 67-68-711-736-846-1616-2062-2247-2471-2488-2651-2892-3195) (ore 10,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del Governo: Individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni, semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali. Riordino di enti ed organismi decentrati; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Stucchi; Stucchi; Urso; Mogherini Rebesani ed altri; Angela Napoli; Garagnani; Giovanelli ed altri; Borghesi ed altri; Di Pietro ed altri; Ria e Moffa; Mattesini ed altri; Reguzzoni; Garagnani.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 3118-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro Calderoli, nel programma di Governo che due anni fa abbiamo sottoposto agli elettori, la coalizione di centrodestra ha chiesto ed ottenuto dagli italiani il consenso per varare una serie di riforme finalizzate a dare una struttura federale al nostro Paese e all'adozione di strumenti di semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento delle regioni e degli enti locali. In virtù di questo impegno, sulla scia di un'azione riformatrice che ha caratterizzato questi primi 24 mesi di Governo, l'Esecutivo, guidato da Silvio Berlusconi, e i gruppi parlamentari che lo sostengono, hanno varato i provvedimenti legislativi necessari ad avviare la fase di attuazione del federalismo fiscale.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare costituisce un ulteriore tassello posto nel mosaico del federalismo, della semplificazione e della razionalizzazione dell'ordinamento degli enti locali. Un provvedimento che, partendo dalla necessità di disciplinare integralmente le funzioni dei comuni e delle province, punta alla realizzazione della legge costituzionale n. 3 del 2001 che, come è noto, ha modificato il Titolo V della nostra Costituzione. Un provvedimento che, come accennavo all'inizio di questo intervento, è essenziale per l'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale. Un disegno di legge che va spedito nella direzione del contenimento generale della spesa pubblica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la componente politica Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano voterà a favore dell'approvazione di questo disegno di legge presentato dal Ministro per la semplificazione normativa, Calderoli. Ne condividiamo lo spirito e i contenuti. Tuttavia, cari colleghi, non possiamo esimerci dal porre in guardia il Governo che, nell'ansia di tagliare gli sprechi, rischia di penalizzare quei cittadini appartenenti alle fasce sociali più deboli che corrono il rischio di ritrovarsi più poveri di quei servizi che sono fondamentali per poter affrontare

una quotidianità sempre più difficile per via della difficile congiuntura economica. Noi Sud è un partito del Mezzogiorno e in quanto tale non può non cogliere questa occasione per ribadire al Governo l'invito a tenere in debito conto la situazione drammatica nella quale versano le nostre comunità e, in modo particolare, signor Ministro, chiediamo che venga approvato quel piano per il sud tante volte annunciato e puntualmente rinviato a data da destinarsi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Monte. Ne ha facoltà.

CARMELO LO MONTE. Signor Presidente, colleghi, quello che stiamo approvando è certamente un provvedimento complesso ma non è certo la Carta delle autonomie della quale avremmo invece assoluto bisogno. Il nostro Paese necessiterebbe infatti di una profonda rivisitazione non soltanto di tipo costituzionale ma principalmente di tipo normativo e funzionale dell'ordinamento degli enti locali, del ruolo dei consiglieri comunali e dei sindaci, del rapporto tra gli enti locali territoriali e gli stessi cittadini. Senza una scelta di questo tipo la nostra rimane, a livello locale, una democrazia poco partecipativa, astratta e persino un po' distratta. Non si tratta soltanto di definire il numero degli assessori e dei consiglieri o i loro emolumenti. Si tratta di stabilire la loro funzione e in qualche modo di ristabilire la capacità del nostro Paese di articolarsi attraverso un reale meccanismo di sussidiarietà.

Vorrei affrontare nel brevissimo intervento soltanto due aspetti. Il primo riguarda una delle questioni principali qui affrontate: quello della riduzione dei consiglieri che si traduce a nostro parere in una riduzione della rappresentanza generale. Occorre fare sempre molta attenzione quando si tocca la rappresentanza: la riduzione di questa non è mai infatti una questione esclusivamente tecnica; tanto più la questione mi appare delicata quando tutto ciò non si fa sulla base di una valutazione tecnica ovvero politica ma per ragioni sostanzialmente economiche. Ridurre la rappresentanza a livello locale significa spesso tentare di ridurre la complessità di una comunità che presenta numerose sfaccettature che convivono e collaborano tra di loro se trovano adeguata rappresentanza. A garantire tutto questo e a renderlo compatibile con gli equilibri di bilancio mirava la nostra proposta che stabiliva la gratuità del mandato consiliare nei comuni sino a cinquemila abitanti, la riduzione del 20 per cento delle indennità in tutti gli altri comuni, ipotizzando persino la potestà di quelli sino a ventimila abitanti di stabilire un'ulteriore riduzione sino ad arrivare a tendere alla gratuità. Diminuzione dell'indennità sino alla gratuità piuttosto che riduzione della rappresentanza: una soluzione semplice non penalizzante per i comuni che tuttavia incomprensibilmente è stata bocciata.

L'altro tema sul quale volevo intervenire è quello delle province. Il programma elettorale con il quale si sono vinte le elezioni ne prevede l'abolizione, all'orizzonte però vi sono timidissimi segnali.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Lo Monte.

CARMELO LO MONTE. Verrebbe da dire con una battuta avanti adagio, quasi indietro. È necessario avviare una iniziativa coraggiosa su questo versante e procedere all'abolizione di questo ente trasferendo buona parte dei poteri a livello comunale e garantendo per il resto la possibilità di formare i liberi consorzi tra comuni su specifiche questioni.

È questa l'indicazione presente nello statuto della regione siciliana che il governo del presidente Lombardo si appresta ad attuare in Sicilia e che ci auguriamo il Governo Berlusconi voglia attuare con determinazione su tutto il territorio nazionale.

Malgrado questi rilievi, il provvedimento in esame in generale affronta positivamente una serie di questioni che gli enti locali si trovano quotidianamente ad affrontare. Quindi, pur mantenendo le nostre valutazioni critiche, esprimeremo un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lanzillotta. Ne ha facoltà.

LINDA LANZILLOTTA. Signor Presidente e colleghi, Alleanza per l'Italia voterà contro il provvedimento in esame per le ragioni che abbiamo illustrato nel corso di tutta la discussione, in Commissione e in Assemblea, sottolineando punto per punto come andava via via smarrito il senso di questa riforma, la sua carica di innovazione e di cambiamento del sistema amministrativo italiano.

Per anni la cosiddetta Carta delle autonomie è stata annunciata e attesa come provvedimento chiave per l'attuazione del Titolo V, del federalismo fiscale, per riorganizzare, semplificare, ridurre il sistema delle amministrazioni locali e le loro competenze, che oggi si affastellano in modo caotico e irrazionale, determinando non solo l'ipertrofia degli apparati burocratici, delle agenzie, delle società e dei consorzi, ma rendendo inestricabili i procedimenti e irresponsabili le amministrazioni, perché nessun cittadino e nessuna impresa oggi sono in grado di dire a chi spetta il compito di dare una risposta ai loro bisogni e soprattutto chi è il responsabile delle mancate risposte. Questa è la base del federalismo: la responsabilità.

L'irresponsabilità collettiva del sistema pubblico è una delle cause più forti dell'esasperazione dell'opinione pubblica per i costi della politica e delle amministrazioni, perché sono costi a cui non corrispondono servizi di qualità, ma vessazioni burocratiche ed inefficienze.

La Carta delle autonomie avrebbe dovuto cominciare a smontare questa montagna burocratica, che produce una montagna di spesa pubblica. Avrebbe dovuto in questo modo offrire un'alternativa ai tagli lineari, contro cui oggi gli enti locali si battono e che alla fine non tagliano proprio nulla, perché non aggrediscono i meccanismi che ineluttabilmente riproducono la spesa. A tutto questo occorreva dare una sterzata radicale, invece nulla di fatto. Quella che era nata come una grande riforma federalista su cui costruire un sistema di costi *standard*, legati ad un efficiente modello organizzativo, si è via via trasformata in un provvedimento a perdere, che conferma l'assoluta incapacità del Governo e della maggioranza di realizzare un vero progetto di modernizzazione del Paese. Ci si rifugia nei futuri e incerti benefici di una modifica dell'articolo 41 della Costituzione, ma nulla si fa, ora e in concreto, per semplificare davvero l'amministrazione e per ridurre i costi della burocrazia e della politica.

La verità è che la Lega, ormai saldamente insediata nel sistema di potere locale, è divenuta il più fiero paladino della sua tutela e della sua immobile conservazione. Così, mentre in Germania per risanare il bilancio pubblico e assicurare il futuro del Paese, potenziando gli investimenti nella ricerca e nell'università, con un accordo *bipartisan* si lavora all'accorpamento dei *Länder* per ridurli di più della metà, da noi - e anche qui ahimè molto spesso con accordo *bipartisan* - non si elimina una sola provincia, non si razionalizza una sola prefettura, non si sopprime un solo ente inutile. Si sopprimono, per poi farle rinascere con le leggi regionali, le comunità montane.

Ci avevate detto - e alcuni, anche nell'opposizione, se ne erano convinti, tanto da farvi una consistente apertura di credito - che la riorganizzazione delle funzioni degli enti locali, cioè appunto la Carta delle autonomie, avrebbe finalmente reso possibile la valutazione dei costi e delle funzioni e quindi la valutazione dell'impatto finanziario del federalismo. Oggi si scopre che le funzioni fondamentali sono quelle indicate nella legge n. 42 del 2009, cioè quelle degli enti locali come li abbiamo conosciuti negli ultimi cento anni. Restano fuori, solo per fare un esempio, le funzioni relative alla cultura, al commercio e al turismo, il cui finanziamento non dovrà più essere garantito dal federalismo fiscale. È un modello regressivo, che non aiuterà la crescita dei territori. Alla fine il federalismo fiscale sarà solo un meccanismo di riallocazione del gettito tributato, ma non potrà essere quella grande operazione di razionalizzazione, di efficienza e di sviluppo che voi state cercando di vendere al Paese.

Sarebbe stato più onesto e anche più dignitoso ritirare il provvedimento in esame e confessare che l'attuazione della parte sostanziale del Titolo V, la vera sfida del federalismo - quella cioè di realizzare un governo multilivello, capace di interpretare al meglio la specificità dei territori senza

rinchiuderli in un asfittico localismo e senza far soffocare però il Paese sotto il peso di un'enorme piramide politica e burocratica - l'avete persa ed il federalismo fiscale resta il simulacro di un progetto che ha ormai smarrito tutta la sua potenziale carica di innovazione.

Noi continueremo a dire e a denunciare tutto questo, perché riteniamo che il Paese non debba essere ingannato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Alleanza per l'Italia e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Favia. Ne ha facoltà.

DAVID FAVIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, finalmente, siamo giunti all'epilogo di un iter legislativo molto, molto deludente. Avevamo riposto grandi aspettative nella discussione, sia in Commissione sia in Assemblea, del provvedimento in esame, tuttavia, la montagna non solo ha partorito un topolino, ma verrebbe quasi da dire che non lo abbia partorito affatto.

Al di là di qualche indiscutibile miglioramento che abbiamo approvato in ordine all'assetto dei nostri enti locali (come l'abolizione del decentramento comunale nei municipi al di sotto dei 250 mila abitanti), e al di là della riduzione dei costi della politica (ottenuta, però, spostando norme contenute in questo provvedimento in altri provvedimenti), possiamo rilevare che solo poche nostre proposte sono state accettate. Mi riferisco, ad esempio, all'abolizione di alcuni consorzi e di alcune strutture sovracomunali, ma infraprovinciali, da cui, però, si sono salvate troppe strutture, in omaggio ai tanti, e troppi, potentati che tengono in ostaggio il coraggio dei gruppi parlamentari presenti in questa Camera.

Le negatività sono nettamente superiori, a partire dal nuovo comma 1-ter dell'articolo 1, che blocca, annulla le funzioni fondamentali previste dagli articoli 2 e seguenti del provvedimento in esame. Tali funzioni, infatti, rimangono bloccate per anni e, in loro sostituzione, vigono quelle di cui all'articolo 21 della legge n. 42 del 2009. In altri termini, oltre a dover aspettare per anni, per chissà quanto, l'applicazione delle funzioni fondamentali previste dal disegno di legge in esame, vi sarà un'incidenza negativa anche sul Testo unico degli enti locali, con una riduzione - a causa di questo provvedimento - delle funzioni preesistenti.

Si tratta di una norma che incide su tantissimi aspetti. Mi riferisco ai due punti che, probabilmente, a nostro avviso, sarebbero stati i più importanti: l'articolo 8 e l'ex articolo 14. L'articolo 8 concerne le associazioni dei comuni. Si dice che i comuni entro i 5 mila abitanti sono obbligati a mettere in comune le funzioni fondamentali: alcuni comuni sono obbligati, mentre altri non lo sono, per alcune funzioni possono farlo, mentre per altre sono obbligati. Ma di quali funzioni si tratta? Quelle dell'articolo 2, o quelle previste dal nuovo comma 1-ter dell'articolo 1, che fa riferimento all'articolo 21 della legge n. 42 del 2009? Non vi è una disciplina transitoria, né un chiarimento. Ci viene da pensare che anche questo aspetto positivo venga assolutamente meno.

Sappiamo che in Italia vi sono più di ottomila comuni e che una loro razionalizzazione sarebbe opportuna; pertanto, mettere in comune le funzioni attraverso un modello di sviluppo delle attuali unioni dei comuni sarebbe stato assolutamente positivo. Ciò non sarà possibile molto probabilmente, a causa del nuovo comma 1-ter dell'articolo 1. Anche in questo caso, siamo - anzi, siete stati, perché le nostre proposte emendative lo avrebbero consentito - poco coraggiosi, perché il parametro dei 5 mila abitanti è estremamente ridotto.

Noi avremmo reso obbligatoria la messa in comune delle funzioni fondamentali almeno per i comuni entro i diecimila abitanti, rendendo obbligatoria la messa in comune di più funzioni. Ci si consenta poi di rilevare il balletto indecente che è stato fatto sulle province. Con più provvedimenti, questo ed altri, si è tentato di abolirne un certo numero: si è iniziato con un numero congruo, poi quattordici, poi quattro e poi la *lobby* delle province, che trova terminali importanti in quest'Aula, ha fatto cancellare tutto. Crediamo che le province vadano azzerate, che l'istituto della provincia vada cancellato a partire dalla Costituzione; avremmo potuto avere almeno il coraggio di una razionalizzazione all'interno della massa critica, per esempio dei 500 mila abitanti, ma nemmeno questo è stato fatto.

Lo sappiamo tutti, se ne parliamo non pubblicamente od ufficialmente, anzi se ne parliamo pubblicamente ed ufficialmente siamo tutti d'accordo, ma quando si tratta di arrivare al *redder rationem* della norma che deve uscire da quest'Aula, arrivano i distinguo. Soltanto l'Unione di Centro, devo riconoscerlo, ha preso una posizione netta in quest'Aula, speriamo che alle parole conseguano i fatti; noi lamentiamo e denunciando che nulla è stato fatto per razionalizzare o per azzerare le province. Quando avevamo depositato e portato in Assemblea, dalla quale è stata prontamente respinta, la proposta di legge costituzionale per togliere la previsione delle province dalla Costituzione, ci era stato detto che ne avremmo parlato durante la discussione di questa legge; purtroppo siamo stati truffati, nulla è stato fatto. Ripresenteremo una proposta di legge costituzionale sia per far scomparire le province dalla Costituzione sia, ovviamente, per eliminare quel blocco oggettivo che è l'articolo 133 della Costituzione.

Francamente, lasciatemi dire che anche sulla gestione della «questione province» quest'Aula non ha fatto una bella figura davanti al Paese. Non vi è dubbio, tutti lo sappiamo, che le competenze delle province sono tranquillamente ripartibili tra i comuni e le regioni e che non c'è nessuna necessità dell'ente provincia; al limite potremmo supplire con alcuni, pochissimi, enti sovracomunali che prendano il posto delle province, ma con costi, ovviamente, e funzionalità estremamente più leggeri, estremamente minori, interponendosi tra i comuni e le regioni.

Credo che dovremmo farci carico, in un momento di crisi come questo, di un abbattimento serio, ne ha parlato la collega Lanzillotta, dei costi delle strutture amministrative. Le province sono una di queste, potrebbero consentire di risparmiare miliardi di euro; altri settori di una dirigenza di una struttura amministrativa troppo pesante andrebbero attaccati con coraggio, andrebbe inciso con coraggio su queste strutture, ma di coraggio ce n'è poco, mi pare si facciano molte chiacchiere ma poco si venga al dunque.

L'articolo 6 presenta una evidente incostituzionalità in quanto va ad incidere, dando poteri alle regioni, su una materia di esclusiva competenza dello Stato; non ci si venga poi a lamentare se la Corte costituzionale, lo dico tra virgolette ovviamente, «si intromette un po' troppo», questo è quello che dice il Governo, sulla legislazione, perché se viene partorita una legislazione incostituzionale la Corte costituzionale è obbligata a intervenire.

Dobbiamo lamentare ancora alcune cose: l'allentamento dei controlli sui piccoli comuni, che sono più della metà dei comuni italiani, e allentare i controlli significa aprire pesantemente al malaffare. Sui controlli sono state respinte due nostre proposte emendative: in primo luogo, la procedibilità del ricorso al TAR, previa delibazione del presidente, a spese degli enti locali su iniziativa dei consiglieri comunali. C'è una pessima qualità delle deliberazioni degli enti locali. Non ci sono controlli, né possibilità di agire contro, ovviamente, per i costi. E nulla si vuole fare per intervenire in questo settore.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

DAVID FAVIA. Concludo, signor Presidente.

In secondo luogo, avete respinto una nostra proposta emendativa che prevedeva di far sorteggiare i revisori dei conti dei comuni e delle province dal presidente del tribunale, in modo da evitare la duplicazione degli incarichi e per evitare che i controllati si scegliessero i controllori. Avete respinto anche questo.

Io credo che, complessivamente, questo provvedimento sia debole, poco coraggioso, da respingere. L'Italia dei Valori voterà contro (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, desidero svolgere alcune valutazioni per quanto riguarda questo provvedimento. Di solito, questa parte dei nostri lavori è affidata - come si suol dire - alle dichiarazioni di voto: ci sono le espressioni di voto favorevole, di astensione e di voto contrario.

Tuttavia, ritengo che si debba cogliere l'occasione per sottolineare un aspetto di fondo di questo provvedimento.

Solitamente ci si discosta da un provvedimento quando non si accettano alcuni passaggi e alcune scelte fatte, ma, in questo caso, non v'è dubbio che ci sia qualche difficoltà a rintracciare e comprendere la *ratio* e la filosofia sottese al provvedimento: su di esso abbiamo lavorato, su di esso hanno lavorato la I Commissione, certamente il relatore, ed i colleghi, tuttavia non se ne comprende la *ratio*. Infatti, nel momento in cui esso era stato presentato come un fatto rivoluzionario nella vita delle autonomie locali, certamente delude e, per altri aspetti, è mortificante.

Per altri versi ancora, signor Presidente e signor Ministro, a mio avviso, questo provvedimento fa compiere un passo indietro, un arretramento rispetto all'autonomia e al ruolo dei comuni, in relazione ad una titolarità di funzioni e prerogative che non possono essere né violentate, né manomesse, né soprattutto modificate.

Vi è un aspetto, un dato che dev'essere evidenziato con forza, come diceva poc'anzi l'onorevole Favia: questo provvedimento è finito di fatto quando è stato espresso il parere da parte della Commissione bilancio e nel momento in cui riporta le funzioni fondamentali dei comuni alla legge n. 42 del 2009. Esso, pertanto, rilancia e affida ad un futuro ancora incerto l'entrata in vigore e la praticabilità delle funzioni fondamentali che noi abbiamo rilevato e che il provvedimento aveva evidenziato nel suo articolo 1. In quel momento è finito questo provvedimento, perché siamo entrati in una fase certamente delicata, friabile, in un terreno non certo, dove tutto viene ad essere affrontato in termini di grande approssimazione e soprattutto di grande relatività.

C'è questo aspetto, ma ci sono anche altre storie e altre vicende. Se dovessi esprimere un parere, direi che i comuni perdono forza e vigoria, rispetto ad una nuova centralità che è quella delle regioni: a un centralismo statale, riscopriamo ed evidenziamo il centralismo delle regioni, in termini forti e assorbenti, che mortifica e soprattutto diminuisce la praticabilità e soprattutto la forza e la capacità di agibilità da parte delle autonomie locali.

Inoltre, è stata rilevata - e la vogliamo ribadire in questo momento - la vicenda delle province, che è stata una vicenda stranissima (e non voglio usare altri aggettivi, signor Presidente, per rispetto nei confronti dei colleghi e del Governo). Le province dovevano essere abolite. Dovevano essere il punto di riferimento per una nuova razionalizzazione ed articolazione dell'ordinamento statale e soprattutto delle autonomie locali. Le province «escono» ed «entrano», soprattutto con storie e con vicende a volte anche esilaranti.

Le province ritornano prepotentemente, e non si conosce il ruolo delle aree metropolitane, delle aree vaste perché si era detto che le province dovevano essere soppresse dove erano presenti le aree metropolitane.

In questo disegno di legge vi è una grande confusione, e una forte rinuncia ad operare un serio rinnovamento e aggiornamento delle nostre autonomie locali. Ritengo che questo aspetto vada evidenziato con grande forza.

Inoltre, vi è la storia molto strana riguardante i consorzi di bonifica e quella stranissima delle prefetture per le quali abbiamo visto una maggioranza differenziarsi; conosciamo, infatti - e abbiamo ben chiaro il ricordo - il parere dato dal Governo e dal relatore proprio per quanto riguarda i consorzi di bonifica. Vi è l'incertezza ed uno stato confusionale in merito al ruolo degli uffici territoriali del Governo. Tutti questi sono aspetti che evidenziano che il provvedimento è andato avanti sempre con grande sforzo e con il fiato grosso.

Non è il provvedimento che ci saremmo attesi, e al quale avremmo potuto dare un contributo, che invece abbiamo cercato di dare proprio per quanto riguarda le province, le funzioni dei comuni, il ruolo delle isole minori, le associazioni dei comuni, il ruolo dei piccoli comuni; contributo volto a dare più consistenza e più dignità alle assemblee consiliari.

Tutto questo, purtroppo, è stato vanificato: l'unico rinnovamento che si è fatto è stata la reiterazione di provvedimenti - già contenuti in un precedente decreto e nella legge finanziaria - quali l'eliminazione dei consigli circoscrizionali in città con popolazione al di sopra di 250 mila abitanti, non riuscendo a capire che l'eliminazione dei consigli circoscrizionali, anche nelle città medie,

potrebbe essere la grande occasione per un reticolato di democrazia, di partecipazione e di coinvolgimento. Noi avevamo sostenuto, infatti, che si potevano mantenere i consigli circoscrizionali anche a «costo zero», senza dare «il gettone», ma dando così la possibilità ad una giovane classe dirigente di interessarsi, essere coinvolta ed avere un approccio forte con il territorio e con i problemi dello stesso. Tutto questo non vi è stato.

Inoltre, il provvedimento presenta una grande confusione anche per quanto riguarda il ruolo dei direttori generali dei comuni e quello dei segretari comunali, che non viene assolutamente evidenziato, e rimane così, in apnea, nell'oscurità, dove non vi sono certezze, nemmeno quella del controllo. Questo perché - signor Presidente e signor rappresentante del Governo - il controllo di legittimità, forse, o meglio senza forse, non c'è.

Questo provvedimento, infatti, avrebbe dovuto affrontare il problema dei controlli, di quelli da parte di terzi, e non fatti all'interno degli stessi comuni; ciò per dare una forza ed una capacità e una diversa dimensione alle autonomie locali sul piano di una possibilità di andare avanti senza incertezze, proseguendo un cammino ed un percorso di legittimità e di garanzia e di assicurazione. Tutto questo non è stato affrontato. Ritengo che questo provvedimento - non me ne voglia il Governo - rischia di essere un provvedimento inutile.

Vi è, certamente, sullo sfondo il federalismo, e anche per quanto riguarda le funzioni fondamentali - facevo prima riferimento alla legge n. 42 del 2009 - il Governo si è accorto che doveva diminuire le funzioni ma, soprattutto, doveva operare affinché i comuni diventassero autonomie locali: semplici ricettacoli di risorse attraverso imposte e tributi, dove le aree più forti diventano più forti, quelle più ricche diventano più ricche e gli squilibri territoriali diventano più evidenti e mastodontici. Tutto questo ci porta non ad un reticolato di comuni e di autonomie che dà il senso dell'unità e della solidarietà all'interno del nostro Paese, ma ci pone la questione forte del dissolvimento di una cultura e di un retroterra umano che doveva essere, invece, garantito e rafforzato.

Signor Presidente, questi sono gli aspetti che più volte abbiamo riportato anche all'attenzione dei colleghi della I Commissione.

Ma vi è un altro aspetto che voglio anche richiamare, così come hanno già fatto alcuni colleghi, ossia la confusione che nasce tra alcune norme e il testo unico degli enti locali. L'onorevole Bosi aveva evidenziato questa confusione e tanti argomenti sono stati pure evidenziati dai colleghi Ria, Mantini e Ciccanti, intervenendo e interloquendo sui vari emendamenti.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIO TASSONE. Questa confusione, anche normativa, è reale e ricordo che questo provvedimento nasce con una serie di eccezioni e di pareri contrastanti da parte delle Commissioni che hanno espresso i pareri e anche da parte del Comitato per la legislazione.

Signor Presidente, se il Governo è soddisfatto non possiamo affermare che anche noi lo siamo. Non siamo soddisfatti e siamo oltremodo preoccupati perché questo è un appuntamento mancato non da parte della coalizione di maggioranza e dal Governo, ma da parte del Parlamento su una materia così delicata, forte ed essenziale quale quella delle autonomie locali.

Per questo motivo, il mio gruppo voterà contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro - Congratulazioni*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto finale - A.C. 3118-A)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, il provvedimento in esame è necessario per dar seguito alla novità che riguarda il paese. Si tratta di una novità non più rinviabile, ossia l'attuazione del passaggio dalla spesa storica a quella *standard*.

Per ottenere questo risultato è evidente che bisogna quantificare l'ammontare della spesa *standard*, ma ovviamente è anche necessario rimettere ordine nelle varie attribuzioni di competenza per capire e poi distribuire le risorse in modo adeguato a chi ha il dovere di fornire i servizi ai cittadini. Sappiamo che, con la riforma del titolo V della Costituzione di D'Alema, vi sono ben 500 ricorsi presso la Corte costituzionale, perché non è ben chiara l'attribuzione di competenze esclusive e concorrenti tra Stato e regioni, senza contare le ricadute che interessano gli altri enti.

Questo provvedimento cerca di mettere mano ai principi, ai doveri fondamentali e alle attribuzioni cui dovranno attenersi in maniera rigorosa, rigida e finalmente chiara gli enti locali, le province e anche le regioni. Tutto questo non è più rinviabile, pena il fallimento del Paese, cui ormai siamo vicini.

Ricordo che la necessità di superare la spesa storica è ribadita, ad esempio, nello studio che il Ministero dell'economia e delle finanze ci ripropone da anni. Rammenterò solo alcuni dati sufficientemente recenti per capire di cosa stiamo parlando. Il residuo fiscale, che è la differenza fra quello che i cittadini di una regione pagano e quello che ricevono, vede la Lombardia soccombere per 30 miliardi di euro l'anno; si tratta di denari che vanno a soccorrere le altre regioni quindi. L'Emilia Romagna soccorre le altre regioni per 10 miliardi di euro l'anno; il Veneto per un importo pari a 11 miliardi e mezzo; il Piemonte ha un residuo fiscale pari a 1,5 miliardi; la Toscana ci rimette 700 milioni di euro l'anno; le Marche più o meno si arrangiano e le rimanenti regioni sono assistite.

Ma se l'assistenza fosse disposta per ragioni anche ovvie, in maniera decorosa al fine di soddisfare le esigenze dei cittadini più sfortunati tra quelli che vivono in queste regioni, ebbene, si cercherebbe di continuare, magari migliorandola. Ma non è così, perché qui si continua ad essere completamente negligenti nel rispettare quello che è un diritto, distinguendolo da quello che è un privilegio. Di solito i privilegi premiano poco e non i cittadini delle regioni più svantaggiate. Questo non serve che lo affermi un uomo della Lega, ma penso che tutti ne siamo consapevoli.

Ricordo solo due o tre titoli per ribadire la necessità di andare avanti su queste riforme. La Ragioneria dello Stato sui servizi essenziali: «troppe differenze tra nord e sud»; pensione di invalidità: «boom al Sud, sono il 50 per cento in più rispetto al Nord»; sanità: se la Campania spreca un euro su tre spendendo il triplo e dando meno servizi ai propri cittadini, «buco nero della Calabria sulla sanità» (è inutile star qua a discutere, sono cose che sappiamo).

La Basilicata ha il record di avere il 70 per cento di dirigenti in più rispetto alla media delle altre regioni, la Sicilia ogni tanto si inventa la fabbrica degli insegnanti di sostegno. «Trent'anni di clientele, adesso basta» è il messaggio che lancia l'attuale governatore della regione Sicilia che ha cercato anche l'anno scorso di metter mano, ancora prima del passaggio dalla spesa storica *standard*, ai conti della sanità e ha avuto grosse difficoltà anche all'interno della sua maggioranza, ma almeno ha cercato di fare qualcosa.

Dopo di che, l'uomo si scontra con delle cose incomprensibili. Avevano, in quella regione, un mega dirigente che doveva seguire tutti i problemi relativi allo smaltimento dei rifiuti della regione Sicilia. È stato allontanato per incapacità totale - non serve neanche spiegare il perché - e ha chiesto un risarcimento di 3 milioni di euro. In altri Paesi un uomo così prima sarebbe stato allontanato, poi avrebbe fatto un passaggio di corsa nelle patrie galere. Qui la Corte dei conti gli dà ragione. Perché? Perché si continua a non capire che in Italia i diritti sono i diritti e i privilegi devono essere perseguiti e non garantiti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Altrimenti le tre, quattro, cinque regioni che ho citato prima falliranno, e siamo già ad un passo dal fallimento. Quando falliranno quelle regioni non ce ne sarà più per nessuno, quindi è obbligatorio per noi capire queste cose. Io sto amministrando un piccolo comune. Con questo differenziale fiscale ogni anno perdiamo 70 milioni di euro. Quest'anno il mio comune può fare investimenti per un milione e mezzo di euro. Non è più possibile continuare così, perché non siamo in grado di

garantire nemmeno gli ammortizzatori sociali alle centinaia di persone che sono in cassa integrazione per la crisi che globalmente sta coinvolgendo un po' tutti i paesi.

Verrebbe da dire: va bene, abbiamo fatto sacrifici finora, ma che cosa abbiamo ottenuto? Assolutamente nulla. Dopodiché, se devo essere sincero, il voto contrario espresso dagli uomini dell'UdC per quanto riguarda la modifica di questo sistema che non sta più in piedi, che non può stare in piedi e che non ha un futuro, sta nei fatti. Hanno votato anche contro la riforma del federalismo fiscale, perché non si assumono la responsabilità del caso. Per loro va bene enunciare principi generici, però quando si tratta di assumere delle responsabilità e obbligare qualcuno ad affrontare la spesa corretta, allora fanno retromarcia (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Ognuno si assume ovviamente le sue responsabilità e dovrebbe anche interrogarsi su come mai 95 italiani su cento non li votano, perché sotto sotto c'è anche questo messaggio politico da recepire, mentre invece vengono premiati, con il consenso elettorale, i movimenti che in qualche modo cercano di spronare a fare qualcosa, perché così non va bene.

Se ci troviamo con un miliardo e 800 milioni di debito pubblico c'è un motivo, ossia che finora nessuno ha affrontato questi problemi. Gli 80 miliardi di euro che ogni anno paghiamo per interessi sul debito pubblico sono sottratti alle esigenze dei cittadini perché dobbiamo tirar via servizi per recuperare gli 80 miliardi. Vogliamo capire queste cose?

Certo che costerà fatica in determinate realtà, ma non sto parlando solo del Sud. Mi viene in mente la regione del Trentino dove il presidente della provincia prende *benefit* superiori alla Merkel in Germania e anche questo grida vendetta. Si tratta di un privilegio, non di un diritto, quindi bisogna anche in quel caso modificare queste cose.

Poi questa gente magari accampa, come scelta politica, il fatto che la regione che sta a sud, e quindi il Veneto, ha bisogno, per mantenere anche il Trentino, di avere due vie di fuga verso nord (Venezia e Monaco), mentre il prolungamento dell'asse autostradale della Val d'Astico verso il nodo autostradale di Trento ci viene negato. Quindi dobbiamo mantenerli e anche subire le negligenze da parte loro.

Queste cose non stanno più in piedi, però lancia un messaggio al Governo.

È vero, è necessario riorganizzare il quadro legislativo, ma attenzione, perché, anche con le leggi vigenti e anche a Costituzione vigente, i privilegi si possono abbattere. Infatti, nell'attuale Costituzione è già previsto che la giusta, sana, equilibrata, economica amministrazione pubblica debba essere «normale» e non drogata com'è.

Noi procediamo ed è - lo ripeto - doveroso e ovvio che vi sia il voto favorevole su questo provvedimento. Vi è l'attesa sui decreti legislativi che a breve il Governo varerà per attuare il passaggio dalla spesa storica a quella *standard*, tuttavia sfruttiamo anche le leggi che ci sono. Basta privilegi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, ho ascoltato in un'Aula molto distratta l'intervento dell'onorevole Luciano Dussin. È veramente singolare, collega Dussin, che lei abbia svolto un intervento come se appartenesse ad un partito dell'opposizione. Ha ripreso i temi del federalismo fiscale forse non rendendosi conto che siete al Governo e avete Ministri, anche quelli di recente nomina di cui ancora non si conoscono le deleghe, che dovrebbero assumere questo provvedimento.

Ma la verità, caro collega Dussin, è esattamente il contrario. Non basta più agitare la bandiera del federalismo fiscale. I decreti attuativi che stanno per essere varati hanno ancora un elemento di oscurità: i costi. Si annuncia che oggi ci saranno dati e riteniamo che questi costi andranno valutati attentamente perché su questa partita si gioca non solo la coesione dell'Italia, ma anche l'efficienza del sistema della nostra statualità.

È per tale ragione che questo provvedimento era nato tra attese e speranze. Nove anni sono passati dalla riforma del Titolo V della Costituzione, era l'occasione della sua attuazione. Vorrei ricordare

che di questi nove anni, ben sette sono stati governati dal centrodestra.

Che cosa, invece, è successo tra le attese e le speranze di questo provvedimento? Le speranze suscitate nei confronti degli enti locali e del sistema delle autonomie, la speranza anche di questa parte dell'opposizione, del Partito Democratico, di accettare sul serio la sfida del merito.

C'eravamo approntati a questo provvedimento con attenzione e con rigore, invece il 16 giugno è calato il sipario sulle attese e sulle speranze. Il 16 giugno avete offerto un bellissimo pacchetto regalo al sistema delle autonomie, avete reso questo provvedimento nullo, avendo accettato una condizione della Commissione bilancio che rinviava l'attribuzione di funzioni fondamentali, che sono il corpo e l'oggetto di questo testo al nostro esame, dicendo che sarebbero state rinviate alle funzioni che in maniera provvisoria erano state stabilite nella legge n. 42 del 2009 (esattamente quella del federalismo fiscale).

Ci avete fatto parlare del nulla e avete scomodato - lo ricordo al presidente Giorgetti della Commissione bilancio - addirittura il presidio della Costituzione attraverso l'articolo 81. Non è così! Non avete presidiato la Costituzione, avete semplicemente ancora una volta accettato per ragioni di «economicismo», a volte anche di subalternità all'interno della stessa composizione della maggioranza, i *diktat* non solo del Ministro dell'economia e delle finanze, ma in verità della Ragioneria dello Stato.

Avete reso questo Parlamento ancora una volta incapace di affrontare con dignità alcune grandi questioni che attengono proprio a quella speranza suscitata dall'ampollosità del titolo in questione. Anzi, credo che dovremo fare un bel bilancio perché, dopo l'accettazione di quella condizione, che cosa rimane di questo provvedimento? Diciamo la verità, la dobbiamo dire proprio a quegli enti locali che, in questi giorni, sono stretti in una morsa drammatica e che chiedono a questo Governo non la rimessa in discussione dell'intera manovra finanziaria, ma esattamente di rimuovere le iniquità che ci sono dentro quella manovra.

Chiedono ciò perché - mi riferisco ai dati della Corte dei conti, non è propaganda politica - la spesa per gli interessi è aumentata tra il 2004 e il 2009 del 10,7 per cento nei comuni, del 6,8 per cento nelle province, ma del ben 29,9 per cento nelle amministrazioni centrali.

Volete fare una battaglia sugli sprechi? Bene, allora gli sprechi vanno presi sul serio e occorre colpire chi spreca di più. Invece, anche nella ripartizione della manovra, l'iniquità sta nel fatto che, a fronte di un terzo della spesa pubblica cui concorrono regioni, province e comuni, gli si chiede di assumerne due terzi in un rapporto diversamente proporzionale per le amministrazioni centrali che contribuiscono alla spesa per il 2,3 per cento, ma sono chiamate a sopportarne solo un terzo.

Avete usato la questione degli sprechi e dei costi della politica ancora una volta semplicemente per non affrontare i problemi reali. Infatti, nei costi della politica avete considerato il livello più basso e mi riferisco alle circoscrizioni comunali, alla questione delle indennità e dei gettoni di presenza, senza fare chiarezza, ma confusione; è molto pericolosa la questione del modo in cui si determina in questo Paese la rappresentanza elettiva.

È come se l'idea che permane in tutti vostri provvedimenti è quella per cui chi non ce la fa in uno Stato, come il nostro, deve trovare da solo le proprie forze, perché lo Stato non se ne occupa. È esattamente la stessa cosa nella rappresentanza elettiva: riportate dentro questa discussione un elemento di censo tale per cui si corre il rischio di non operare per una qualità vera della rappresentanza, ma, di nuovo, semplicemente per una rappresentanza di interessi già costituiti e ben forti.

È per questo che esprimiamo la nostra contrarietà su questo provvedimento, come abbiamo dimostrato nel corso dell'esame degli emendamenti del nostro gruppo, soprattutto perché, alla fine, a noi è rimasto veramente poco e non era sicuramente il caso di tenere l'Aula del Parlamento impegnata: mi riferisco alla delega al Governo, alla soppressione delle comunità isolate, alle questioni relative alla circoscrizione e al decentramento comunale. Su questa vicenda dobbiamo svolgere una riflessione più di merito. Non ci piace, soprattutto perché l'incertezza che si determina nel modo di legiferare ha come oggetto finale i cittadini, le donne e gli uomini di questo Paese, i quali aspettavano, nella certezza delle funzioni fondamentali del sistema delle autonomie, risposte

concrete ai propri bisogni per il soddisfacimento di servizi efficienti. Gli impedisce, proprio nella certezza delle attribuzioni delle funzioni, l'esercizio di questi due diritti fondamentali. Lo fate all'interno di una discussione in cui i diritti ai servizi essenziali di tipo universale corrono il rischio, nel passaggio tra spesa storica e costi *standard*, di non essere esigibili dalle Alpi alla Sicilia. È per questo che anche noi abbiamo votato con grande fiducia, dicendovi, anche in quella occasione, che la nostra astensione sul federalismo fiscale era dovuta al fatto che vedevamo come elemento centrale la possibilità di discutere del federalismo fiscale insieme alla Carta delle autonomie. Abbiamo accettato quella sfida e ci siamo fidati. È del tutto evidente che quell'atto di fiducia, alla luce di quello che è successo con questo provvedimento oggi, non solo viene messo in discussione, ma vi richiede da parte nostra più rigore e più controllo nelle azioni che eserciterete. Non ci lasciamo irretire di fronte ad una logica nella quale tutto avviene alla luce di questioni che, da una parte, si affermano e, dall'altra, si negano, di momenti di passaggio in avanti e poi di passi indietro. Siamo di fronte ad una situazione - lo dico al Ministro Calderoli - per cui la crisi della rappresentanza politica, la certezza dei diritti, la funzione fondamentale delle autonomie locali chiedeva «un di più». Abbiamo dato prova di avere mancato quest'atto di coraggio. Lo avete fatto addirittura su un aspetto che per noi è centrale, per quanto abbiate accettato un ordine del giorno (ma il modo in cui si esprimono pareri sugli ordini del giorno rischia di essere ridicolizzato) rispetto alla questione dell'anagrafe degli eletti. Si tratta di una questione di straordinaria trasparenza dell'etica pubblica, che pone un rapporto di vicinanza tra gli eletti e gli elettori.

PRESIDENTE. Onorevole Amici, la prego di concludere...

SESA AMICI. Noi continueremo ad incalzarvi su questo argomento perché su questo si ricostruisce anche un rapporto dal basso con l'uso civico che diventa l'elemento centrale nella definizione della coesione sociale del Paese.

In conclusione, all'inizio di questa legislatura vi siete presentati come gli innovatori, come coloro che sarebbero stati in grado di assumere grandi riforme che avrebbero cambiato il Paese e rimesso in moto la locomotiva della competitività. Alla fine di questo percorso, a due anni e mezzo dall'inizio della legislatura si potrebbe dire che siete come quegli strani generali che dicono: armate e partite. A qualcuno viene da ridere, a noi non viene da ridere: non siete innovatori, non siete coraggiosi, ma cercate esattamente di sopravvivere e galleggiare in una delle situazioni peggiori e drammatiche di questo Paese ed è per questi motivi che il nostro voto sarà fermamente contrario a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lorenzin. Ne ha facoltà.

BEATRICE LORENZIN. Signor Presidente, colleghi, approdiamo oggi alla votazione di questo importante provvedimento dopo una lunghissima discussione e un dibattito approfondito tenutisi nella Commissione affari costituzionali e, permettetemi di dirlo, anche dopo un dibattito estremamente complesso svoltosi in quest'Aula. Quindi, innanzitutto devo ringraziare il relatore e il Governo che, attraverso un'azione forte e profonda di intervento con emendamenti, hanno permesso alla maggioranza e all'opposizione di migliorare il testo e di apportare delle modifiche essenziali. Dico questo perché nell'ultimo intervento della collega del Partito Democratico ho trovato alcuni elementi che, seppure possiamo dire che politicamente fanno parte del dibattito e di una normale «messa in scena» attuata spesso tra maggioranza e opposizione, ritengo delle accuse profondamente ingiustificate, tra cui quella in cui si sancisce il fallimento dell'azione riformatrice di questo Governo e di questa maggioranza. Colleghi, non vorrei che tutti dimenticassimo che se siamo a questo punto è soltanto perché il Governo Berlusconi ha cominciato ad attuare un processo di riforme estremamente complesso ed estremamente articolato come quelle degli enti locali, dell'amministrazione pubblica, della funzione pubblica, della trasparenza dei nostri atti amministrativi.

Lo scorso anno abbiamo dato vita alla legge sul federalismo fiscale, ora ci apprestiamo ad approvare gli importanti decreti attuativi: abbiamo appena approvato quello sul demanio fiscale e adesso esamineremo quelli sui costi *standard*, sull'attribuzione dell'autonomia impositiva ai comuni, su Roma capitale, su quello che sarà il disegno che permetterà alle nostre amministrazioni locali di avere un nuovo assetto. Per fare questo, però, non siamo calati in un mondo astratto, ci confrontiamo quotidianamente con dei processi di cambiamento profondo del nostro Paese. Credo che chiunque in quest'Aula, come molti dei colleghi che sono intervenuti nel dibattito, che hanno avuto un'esperienza e una conoscenza profonda delle amministrazioni locali, sa quello che è accaduto dopo la riforma del Titolo V e quello che sta accadendo sui nostri territori: un'esplosione della spesa *standard*, un'esplosione della spesa sanitaria, spesso il fallimento ed il dissesto di molte amministrazioni locali. Vi è dunque la necessità di un nuovo assetto all'interno del quale occorre agire e prima lo capiamo tutti, prima saremo in grado di svolgere una funzione, un ruolo responsabile come dirigenti, come amministratori di questo Paese.

Noi siamo partiti da lontano con la riforma del 1990, e forse a quella riforma stiamo tornando ora, in questa fase.

Abbiamo disegnato, in questi anni, il decentramento amministrativo nelle nostre regioni, nelle nostre province e nei nostri comuni e con questo Codice delle autonomie siamo finalmente ritornati al punto dal quale eravamo partiti, effettuando i correttivi necessari che avevano reso spesso difficile la gestione della cosa pubblica sia nei piccoli comuni, sia nei grandi comuni, sia nelle città metropolitane.

Sono vent'anni che si parla, in Italia, dell'area vasta, che ci si dibatte sulla funzione delle città metropolitane e si discute della riorganizzazione dei comuni montani, delle piccole aree, dei comuni e delle loro funzioni. Oggi lo stiamo facendo e lo sta facendo questo Governo, ovviamente con attenzione e con cautela, perché si incide sui servizi resi ai cittadini, sui servizi essenziali resi alla cittadinanza.

Molta parte del dibattito e molte polemiche hanno riguardato il riequilibrio reso necessario in ordine all'articolo 1 del provvedimento e, quindi, in merito non all'abdicazione riguardante l'applicazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione, concernenti le funzioni degli enti locali, quanto piuttosto in merito all'adeguamento della tempistica a un massimo di cinque anni. Colleghi, questa è stata una necessità non per frenare il federalismo o l'attuazione dello stesso, ma per permettere l'attuazione piena della cornice che abbiamo disegnato tutti insieme, maggioranza e opposizione, lo scorso anno, con l'approvazione del relativo provvedimento.

Con questa norma, stiamo semplicemente disegnando le funzioni, conferendo una delega al Governo, così come richiamato più volte da questo dibattito e all'interno di tutta la discussione che si è tenuta sull'argomento. Per farlo, però, non possiamo vivere al di fuori della realtà: abbiamo due parametri all'interno dei quali ci si sta muovendo come sistema Paese: onorevole Amici ciò riguarda anche la riforma finanziaria e la manovra oggi all'esame del Senato. Da una parte, siamo stretti dal Patto di stabilità, nel quale, per fortuna, ci siamo riusciti a muovere in modo agile, altrimenti avremmo potuto condannare il nostro Paese a un destino molto meno roseo rispetto a quello che stiamo vivendo attualmente - l'Europa insegna - e, dall'altra, siamo chiamati alle esigenze e agli impegni internazionali, che dobbiamo assumerci per la stabilità dell'euro e dei nostri conti pubblici e per la tenuta del nostro sistema.

Questo Codice delle autonomie, quindi, delinea gli ambiti entro i quali si muoveranno gli enti locali e le loro funzioni. In merito ad alcune obiezioni che sono state sollevate anche dall'onorevole Tassone, non è vero che non sia stata riposta attenzione ai controlli, anzi, la parte riguardante i controlli è forse quella parte che è stata affrontata con maggiore attenzione, con il contributo sia degli ordini del giorno presentati in Aula, sia delle proposte emendative presentate da esimi colleghi dell'opposizione durante il dibattito in Commissione.

Quindi, con riferimento all'articolo 29, abbiamo tutta una serie di questioni aperte, che sono state definite, come il controllo di gestione, il controllo *ex post*, la possibilità di un monitoraggio dell'azione amministrativa e della responsabilizzazione degli atti degli enti locali. Certo - lo dico

come un auspicio - rimane sempre un faro, quello di una maggiore razionalizzazione delle problematiche riguardanti le aziende municipalizzate e i rapporti sempre più forti e stretti all'interno dei comuni riferiti alla gestione delle proprie società, ma questa materia è stata ampiamente trattata. In merito al tema riguardante le province, il dibattito è stato interessante e anche stimolante, sotto più aspetti: anche dopo esserci confrontati in modo forte e costruttivo con l'opposizione, riteniamo che la materia della riorganizzazione delle province vada affrontata in modo più articolato, anche ai sensi delle norme costituzionali.

Alcune delle proposte che ci sono pervenute, come quella di mantenere come unico parametro l'aspetto demografico, non tengono conto di quella che dovrà essere la funzione reale della provincia, o comunque di un ente intermedio in una realtà composita come quella creata dal federalismo fiscale.

Credo quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che quella al nostro esame sia una buonissima legge e costituisca un tassello importante per quella architettura istituzionale che stiamo costruendo con coraggio, assumendo anche delle decisioni impopolari che vanno però verso l'unico obiettivo che ci siamo prefissi: cioè rendere la nostra amministrazione razionale e funzionale ai diritti dei cittadini, che meritano servizi efficienti, di qualità ed una classe amministrativa calata in una realtà burocratica snella, efficiente e che sappia andare incontro alle esigenze di territori che stanno cambiando la loro strategia e il loro assetto nel contesto istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri il Governo ha accettato tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati, in particolare voglio soffermarmi sull'ordine del giorno che impegna il Governo in relazione all'anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati.

Voglio sottolineare, a tale proposito, che è già stato accolto da questa Assemblea, un altro ordine del giorno di analogo contenuto, per l'istituzione dell'anagrafe pubblica dei deputati, ordine del giorno che però non ha avuto ancora seguito perché il collegio dei questori ha obiettato che, prima di poter mettere *on line* la situazione economico-finanziaria, patrimoniale dei deputati, occorre cambiare la legge.

Su questa questione, evidentemente, abbiamo opinioni diverse, fatto sta che, nel momento in cui chiediamo l'anagrafe pubblica per tutti, non siamo capaci di istituirla per noi deputati. Non mi sembra un atteggiamento corretto nei confronti delle altre amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardini, propriamente questo intervento avrebbe dovuto aver luogo al momento della discussione sugli ordini del giorno.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente intervengo solo sull'ordine dei lavori, questo non vuole essere un richiamo a lei e a chi ha presieduto ieri la seduta, ci mancherebbe altro.

Vorrei, tuttavia, chiedere come sia possibile, secondo lei, che le votazioni e il dibattito di ieri pomeriggio e le dichiarazioni di voto di oggi non siano assolutamente comprensibili per le dichiarazioni che vengono fatte.

Io per primo, ieri, non sentivo quello che alcuni colleghi dell'Italia dei Valori dicevano in sede di dichiarazione di voto sugli emendamenti ed oggi non ho percepito nessuna parola delle dichiarazioni di voto della collega di Forza Italia.

Penso che sia interesse di chiunque mantenere non un silenzio *pro forma*, ma un silenzio

indispensabile per poter capire che cosa accade in quest'Aula e per mantenere il giusto decoro che quest'Aula ed il ruolo parlamentare chiede a tutti noi.

Pregherei lei, come il Presidente Fini e gli altri suoi colleghi vicepresidenti, di consentire uno svolgimento dei lavori dell'Assemblea che sia consono al ruolo del Parlamento, finora previsto dalla Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha ragione: ogni parlamentare ha diritto di parlare ma esiste anche un ragionevole diritto di poter ascoltare. Cercheremo di farlo rispettare con maggior diligenza.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Correzioni di forma - A.C. 3118-A)

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Invito da adesso a fare silenzio per poter ascoltare le importanti dichiarazioni del relatore.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, ai fini del coordinamento formale delle disposizioni contenute nel disegno di legge A.C. 3118-A, propongo le seguenti correzioni di forma: all'articolo 1, comma 1, ultimo periodo, le parole: «e disciplina il procedimento per la razionalizzazione delle circoscrizioni provinciali, sulla base di parametri oggettivi» sono soppresse. La correzione si rende necessaria in seguito alla soppressione dell'articolo 14 «Delega al Governo in materia di razionalizzazione delle province»; all'articolo 17, comma 2, le parole: «di cui all'articolo 29 del testo unico» sono soppresse. La correzione si rende necessaria per un coordinamento con la disposizione dell'articolo 31, comma 1, lettera a), che prevede l'abrogazione dell'articolo 29 del testo unico degli enti locali.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

(Coordinamento formale - A.C. 3118-A)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 3118-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3118-A, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Moles, Di Girolamo, Lorenzin, Maurizio Turco, Sbrollini, Amici, Casini, Coscia, Vannucci, Mazzocchi... Fate votare l'onorevole Casini. Vi è un problema sul sistema.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Vedi votazioni*).

(Individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni, semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali. Riordino di enti ed organismi decentrati) (3118-A):

(Presenti 533

Votanti 528

Astenuti 5

Maggioranza 265

Hanno votato sì 281

Hanno votato no 247).

Prendo atto che i deputati Pionati, Belcastro e De Angelis hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Mecacci ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 67-68-711-736-846-1616-2062-2247-2471-2488-2651-2892-3195.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per la semplificazione normativa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, ruberò solo un minuto all'Aula. Vorrei ringraziare il relatore, i membri della Commissione e il Parlamento intero, da maggioranza a opposizione, perché, al di là di come si sia votato poi il provvedimento, non vi è un articolo in cui non sia contenuta una proposta di modifica parlamentare venuta da maggioranza e opposizione, quindi comunque li ringrazio. Faccio quelle scuse che avevo già porto in Commissione per un intervento rispetto agli enti locali e al mondo del territorio non così organico come avremmo voluto e dovuto probabilmente fare.

Siamo dovuti ricorrere a strumenti non sempre propri, come la legge finanziaria piuttosto che la decretazione d'urgenza. Oggi abbiamo composto un'altra tessera di un mosaico che dovrà essere assolutamente ricomposto e reso riforma di sistema. Era una cosa assolutamente necessaria. Voglio ricordare a tutti che il voto di oggi in Assemblea è un voto atteso dal 2000. Dal 2000 non si è più toccato il codice delle autonomie e dal 2001 (cioè dalla modifica della Costituzione) vi era il compito di definire quelle funzioni fondamentali; sono trascorse tre legislature senza che un provvedimento fosse uscito dalla Commissione ed approdato in Aula. Questo voto dell'Assemblea pesa e peserà per il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 11,30*).

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per la semplificazione normativa*. Sull'indispensabilità di questo intervento faccio notare ai parlamentari che oggi alle 17,30 ci sarà il deposito e la relazione illustrativa della relazione tecnica sul federalismo fiscale presentata dal Ministro Tremonti al Consiglio dei Ministri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

All'interno di tale documento non vi sono solo dei pensieri e degli indirizzi ma anche tantissime tabelle con allegati i numeri; numeri che mai erano emersi in tutti questi anni e che dimostravano la non conoscenza dello Stato rispetto a se stesso e rispetto a tutti i soggetti che costituiscono la Repubblica. Credo che, dopo aver analizzato quei numeri, ci si renderà ancora più conto della

necessità dell'intervento, perché con quei numeri non si può più andare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e di deputati del Popolo della Libertà*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, le chiedo scusa, ma è davvero singolare quello che è accaduto in questa Aula, e mi dispiace che il Ministro Calderoli se ne vada perché le sue considerazioni sono fatte in un momento improprio, non previsto dal Regolamento. Il Governo può intervenire quando vuole, ma una volta che abbiamo votato un provvedimento quella discussione è definitivamente chiusa. Tra l'altro ha fatto delle considerazioni che da sole consentirebbero di replicare politicamente, rispetto a quanto detto, su molti aspetti.

Siamo veramente rammaricati del fatto che la Presidenza abbia dato la parola al Ministro Calderoli. Finito l'intervento la Presidenza avrebbe potuto spiegare al Ministro Calderoli che c'è una sede parlamentare nella quale fare le proprie considerazioni. Lei sa perfettamente che ogni volta che parla il Governo si riapre il dibattito: mi spieghi adesso che dibattito riapriamo. Non lo trovo divertente, trovo sia grave, perché si dà per l'ennesima volta una tribuna per considerazioni, anche un po' demagogiche, vista la qualità del provvedimento che abbiamo approvato, e non si dà la possibilità a tutti i deputati, di maggioranza e di opposizione, di poter replicare al Ministro. Davvero è qualcosa che almeno - la prego - non costituisca precedente (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, trovo davvero singolare che il Ministro Calderoli, dopo aver avuto la possibilità di intervenire in modo già irrituale riapra in modo ancora più irrituale la discussione su questo provvedimento, e dopo averlo fatto se ne vada senza nemmeno sentire cosa ha da dire il Parlamento sulle tante belle cose che ci ha raccontato qui questa mattina. Forse era perfettamente consapevole di averci venduto uno *spot* pubblicitario, lo stesso *spot* pubblicitario che il Parlamento ha sancito approvando questo disegno di legge sul riordino degli enti locali che resterà come una grande occasione sprecata. La grande occasione per cominciare a intervenire davvero sulla struttura dell'ordinamento democratico del nostro Paese, composto dai vari livelli di rappresentanza territoriale. Alla fine il Parlamento e questa maggioranza (che vuole un federalismo che non si sa che razza di pasticcio sarà, se si continua a non intervenire sulla struttura organizzativa dello Stato) hanno ceduto a tutte le pressioni corporative dei vari livelli delle infinite rappresentanze territoriali della nostra Repubblica.

Oggi, ancora una volta, quindi, come già accaduto in passato con le ronde, poi dichiarate incostituzionali dalla Corte Costituzionale, o con l'aggravante di clandestinità, poi dichiarata incostituzionale anch'essa, questo provvedimento non sarà dichiarato incostituzionale, ma, sicuramente, il Parlamento ha sprecato una grande occasione e il Ministro Calderoli ha sprecato un'occasione di correttezza nel non stare qui ad ascoltare quello che avevamo da dirgli (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non ripeto le osservazioni degli onorevoli Giachetti e Donadi su cui, in gran parte, concordo e non voglio riaprire la discussione. Evidentemente, questo precedente si giudica da solo.

La pregherei, però, di tener presente le posizioni politiche che si sono espresse nel dibattito - la nostra l'ha espressa, con grande lucidità, il collega Tassone sul merito del provvedimento - e di consentirmi di aggiungere due osservazioni. La prima è questa: il Parlamento, per i Ministri, non può essere una telecamera televisiva in cui, non all'inizio del provvedimento, si dicono quali sono, dal loro punto di vista, le loro buone intenzioni, ma alla fine dello stesso si fa una dichiarazione, come in TV, e si abbandona l'Aula chiudendo la porta dietro le spalle.

Seconda questione: il Ministro Calderoli ha annunciato che, nella giornata di oggi, saranno depositati, finalmente, alcuni dati che riguardano il federalismo. Le chiedo, Presidente Lupi, di prendere in parola il Ministro Calderoli e di chiedere, a lui e al Ministro Tremonti, all'inizio della prossima settimana - visto che sono così espliciti nel voler discutere con il Parlamento alla fine dei propri provvedimenti - di venire in Aula e di discutere con il Parlamento la relazione che oggi depositano nelle Commissioni, perché questo sarebbe il seguito giusto di una dichiarazione sbagliata fatta in un momento assolutamente inopportuno.

Il Ministro deposita oggi la relazione e, quindi, venga martedì, visto che ha voglia di discutere con il Parlamento. Discutiamo nel merito di quei numeri che, fino a questo momento, sono stati celati dentro i cassetti di qualche scrivania.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che trovo incomprensibili, anche in questo caso, gli interventi dei colleghi perché neanche quando il Ministro, pur in presenza di un voto contrario, ringrazia l'opposizione, siamo in grado di apprezzare questo ringraziamento e vogliamo fare polemiche.

Onorevole Volontè, i Ministri hanno a disposizione ben altri strumenti e ben altre telecamere che non queste. Mi è sembrato, anzi, un atto di cortesia istituzionale ricordare al Parlamento che il Governo intende rispettare un impegno previsto, tra l'altro, dalla legge delega votata, proprio da noi, e che prevede il 30 giugno una scadenza precisa. Per cui, veramente, se vogliamo far polemica anche sui ringraziamenti all'opposizione, l'abbiamo fatta (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, come giustamente sosteneva il collega Reguzzoni, l'intervento del Ministro Calderoli, che, peraltro, è intervenuto sul merito del provvedimento in replica durante la discussione sulle linee generali, andava preso per quello che era, seppure nella sua irrivalenza, ovvero come un ringraziamento al lavoro del Parlamento.

Credo che sia stato un lavoro importante; abbiamo lavorato diversi giorni e ci siamo confrontati su questo provvedimento. È un tassello di una riforma importante, quella sul federalismo fiscale, su cui la maggioranza intende andare avanti. Crediamo che a questo ringraziamento bisogna rispondere con un altrettanto grande ringraziamento all'attenzione che il Ministro ha avuto nei confronti di questo provvedimento. Crediamo che sia stata una pagina positiva di lavoro parlamentare. Troppo spesso - una considerazione a margine, signor Presidente, lo ricordava ieri il collega Cazzola - quando questo Parlamento lavora, di ciò non gli si dà atto. Ricordo, per questo, che nella scorsa settimana, dopo un percorso anche importante, molto lungo e difficile, sulle fondazioni liriche, ciò

che i giornali hanno ripreso del lavoro che abbiamo svolto in quest'Aula è stato che alcuni colleghi hanno voluto o cercato di vedere la partita. Credo si debba dare atto, invece, a partire da tutti noi - anche la Presidenza - del fatto che quest'Assemblea sa lavorare, sa confrontarsi nel merito dei provvedimenti, che, quando diventano legge dello Stato, arricchiscono il nostro panorama legislativo per alcuni aspetti. Per altri aspetti, proprio il Ministro Calderoli ha la responsabilità della semplificazione normativa. Crediamo che si sia lavorato bene sulla Carta delle autonomie. Abbiamo un calendario importante davanti, continuiamo con i lavori dell'Assemblea, cercando di allontanare le polemiche.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 8 del Regolamento che, in qualche modo, le impone di garantire il buon andamento di questa seduta. Lei deve, a mio avviso, almeno consentire a quest'Aula di sapere che quanto accaduto quest'oggi non costituisce precedente, perché, vada bene o no all'onorevole Reguzzoni, della cortesia del Ministro ne faremo tesoro nel momento in cui la esprimerà nelle sedi appropriate. In questo momento, l'intervento del Ministro va oltre il Regolamento e viola il Regolamento medesimo.

Quindi la prego, dal momento che non ha intenzione di censurare formalmente il Ministro, di garantirci che quanto accaduto non costituisce precedente perché, ripeto, è fuori dalle regole che stanno al nostro interno.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei ha citato il Regolamento, io mi permetto di citare l'articolo 64 della Costituzione che nella parte finale recita: «i membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute. Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono».

In questo caso il Presidente Buttiglione ha dato la parola al Ministro Calderoli perché questi ha chiesto di parlare. Lei solleva un'altra questione riguardante eventualmente l'opportunità che la parola al Ministro potesse essere data prima della votazione finale dove i ringraziamenti e le considerazioni....

ROBERTO GIACHETTI. Cosa dici? Roba da matti! Ma è finito il provvedimento!

PRESIDENTE....ovviamente potevano stare. Detto questo, non mi sembra che sia accaduto ovviamente nulla di grave.